

# IL CONTEMPORANEO

## SOMMARIO

Roma 28 Dicembre - Intorno alla lega commerciale - Continuazione e fine - Notizie Italiane - Roma, Ferrara, Ravenna, Bologna, Imola, Benevento, Napoli, Piemonte, Torino, Genova, Modena, Firenze, Notizie Estere, Gran Bretagna, Baden, Francia, Spagna, Germania, Francoforte, Prussia, Portogallo, Svizzera, Lucerna, Friburgo.

Sabato 1 Gennaio non uscirà il Giornale attesa la festività - Martedì 4 Gennaio la Distribuzione si farà al nuovo ufficio del Contemporaneo piazza di Monte Citorio n. 122, dove soltanto si ricevono le associazioni.

### Roma 28 Dicembre

La storia del 1847 è per l'Italia la storia di un secolo. Questa rapida successione di avvenimenti che hanno cangiato l'aspetto della Penisola dovrà chiamarsi fortuna o disgrazia? Sarebbe stato forse meglio per lei se con un progresso più lento si fossero incamminati i popoli alle riforme? Noi siamo convinti del contrario, e non dubitiamo di asserire, la salvezza e il risorgimento della patria nostra dovendosi soltanto a questo moto veloce, universale; cui diede il primo impulso la generosa parola di un Pontefice; perchè mostrando armonia di affetti, e associazione di volontà concordi, decise i deboli a progredire, spaventò i nemici, e impose all'Europa. Ma perchè non si perdano i vantaggi nati da questa pacifica rivoluzione, nuova nella storia e tutta italiana, vi è bisogno che nel 1848 si diano solide basi al nostro gigantesco edificio sociale, a falciare le quali due cose crediamo essenzialmente necessarie, pace tranquillità nell'interno, rispetto dei nostri dritti ad di fuori. Per giungere a questi due fini la via da percorrersi è una, e se noi l'additiamo qui non è già perchè non sia conosciuta e indicata da quanti amano il loro paese, ma perchè in cose di tanto momento non si ripetono mai abbastanza quelle verità che devono sanzionarsi dal consenso universale.

Le nuove riforme concesse dai nostri principi sono di tanta importanza, portano seco tale novità di fatti, un abbandono così pieno dell'antico sistema che hanno bisogno di tempo e di esperienza onde il popolo ne gusti i frutti, e si avvezzi ad amarle, e sia contento di esse, senza correr dietro ad altre novità da cui spera di ritrarne beni maggiori. Le quali cose tutte si otterranno quando le riforme saranno lealmente eseguite, e saranno lealmente eseguite, se nei governi si riuniscono queste tre condizioni: chiarezza e inviolabilità nelle leggi, forza nel potere, uomini onesti al timone degli affari. A che servono le leggi se furono fatte per ignoranza o per malizia in modo da poter essere interpretate come meglio piace all'arbitrio? Che può sperarsi da un Governo s'esso manca di forza? E cosa giovano le buone leggi, quel bene può sperarsi da un Governo forte se uomini cattivi incaricati di far eseguire le leggi e di far rispettare il potere si servono di quelle e di questo per saziare la loro ambizione e i loro vizii?

Di queste tre condizioni che noi dicemmo essere oggi necessarie in ogni governo italiano, per avere pace e tranquillità nell'interno, due dipendono dai governanti, una dal popolo. La formazione di leggi non soggette a fallaci interpretazioni, come la scelta di uomini onesti per comandare appartiene ai governi; ma la forza del Governo sta nel popolo, nel popolo fatto amico e caldo partigiano del nuovo ordine di cose; e siccome questo non si ottiene senza un'intera fiducia delle moltitudini verso quei che le governano, così le inviolabili e chiare leggi, gli uomini onesti collocati al potere essendo causa di questa fiducia, sono anche cagione che il governo acquisti quella forza senza la quale è continuamente in pericolo l'ordine e la tranquillità interna degli Stati.

Si calunniarono indegnamente i popoli d'Italia quando si dipinsero irrequieti e non contenti delle riforme concesse. Gli Italiani hanno dato entro il breve spazio di pochi mesi tante prove di retto sentire e di amore per l'ordine, che quando si osserva nel popolo una insolita agitazione deve questa ritenersi non già come desiderio smodato di nuove concessioni, ma come fondato timore di perdere il frutto di quanto fu concesso, o per falsa interpretazione della legge o per malizia di coloro cui le riforme date dai Principi tolsero il piacere del comando assoluto. La sorda agitazione fondata dai partiti estremi, impotenti a far nulla con le proprie forze, ma abili a servirsi d'ogni occasione favorevole per tumultuare, potrebbe divenire fatale allo Stato togliendogli la pace, senza cui non si vedrà mai il frutto delle riforme, e rompendo la fiducia che deve regnare fra Principi e popoli. Resta quindi dimostrato abbastanza quanto importanti ai Governi formulare leggi chiare e farle inviolabili e collocare al potere uomini onesti; si egli è vero, e come dicemmo, che da queste due cose può nascere soltanto la fiducia nei popoli, sulla quale oggi si basa esclusivamente la forza dei governi italiani. La forza del Governo assicura poi la tranquillità interna, assicura il rispetto dei propri dritti agli altri.

L'anno che arriva è un anno di prove per i popoli e per i Principi italiani. Noi non vogliamo qui farei Profeti di gravi avvenimenti, nè spaventare i timidi, nè incoraggiare i nostri nemici; ma senza temere di errare possiamo asserire, la felicità e la possanza dell'Italia dipendere interamente dall'accordo fra quei Principi e popoli italiani che ebbero la fortuna di entrare nella medesima via delle riforme. E questo accordo si otterrà se Principi e popoli si uniranno con un legame di un desiderio comune; col desiderio della patria indipendenza.

Qualunque sia il modo, qualunque il pretesto per intervenire in uno Stato italiano, qualunque fosse la ragione che volesse assoggettarci ai suoi voleri, un grido generale d'indignazione dovrebbe alzarsi in tutta l'Italia; da tanti milioni di uomini sorgere una sola voce che reclami i diritti delle genti riconosciuti dai trattati. Quando questi trattati, per dare un giusto equilibrio alla forza delle nazioni e assicurare la pace di Europa, e ricoprire così coll'apparenza di bene universale la dimenticanza dei dritti nazionali, fissarono i limiti entro i quali dovea racchiudersi ogni potenza, non lasciarono certamente la libertà ad un Principe o ad un popolo di poter invitare una na-

zione ad uscire dai confini segnati e ingrandire così la sua possanza moralmente e materialmente. Ma quando questo accade, dovrebbero i Principi italiani alzare i primi la loro voce: e forti del loro diritto, appoggiati ai generosi istinti di tutta l'Italia, incoraggiati dal consenso di tanti popoli in Europa, siano certi che la loro voce sarebbe ascoltata. E questa l'unica via aperta ad essi nei casi presenti per impedire gravi e incalcolabili sventure alla patria, per acquistare un diritto all'eterna riconoscenza dei popoli.

Nè sia discaro a questi, se noi in compagnia di tutti coloro che mirano alla salvezza e all'onore di questo paese, penetrati dalla gravità dei casi presenti, e dai futuri pericoli ci rivoliamo al loro amor patrio, alla nobiltà dei loro sentimenti per dire ad essi, « Continuate a mostrarvi degni del nome che vi siete acquistati. Nelle azioni e nelle parole mostrate quella calma dignitosa che si fa rispettare, e che è segno di forza. Avete il diritto e la ragione per voi, a che vi servirebbero la provocazione e l'ingiuria? »

Un pensiero sia in cima d'ogni altro e guidi tutti i vostri passi: legarvi strettamente fra voi, stringervi tutti intorno ai vostri Principi riformatori. Se avete da essi buone leggi, e i vantaggi della civiltà, rendete loro una parte di quei beni che vi procacciarono, rendeteli possenti. Fate rivivere l'albero della monarchia bello e vigoroso, e perchè questo arrivi toglietegli all'intorno le piante parassite che vivono del suo succhio e si fanno riparo del suo tronco.

La forza morale vi conduca all'acquisto della forza materiale senza cui la difesa della patria non è assicurata giammai. Ma niuno mancherà al suo dovere.

Nobile esempio d'indipendenza, di patria carità, e di amore per l'ordine sarà dagli scrittori. Comprendero essi assai bene la importanza della loro missione, ed oggi si persuadono che dipende da essi in gran parte la calma nelle deliberazioni dei Principi e dei popoli, la moderazione nei desideri, la gravità nei consigli, la dignità nelle azioni. Non si lasciarono essi intimorire dalle accuse e dalle calunnie, non si faranno sedurre dalle passioni dei partiti, non prenderanno a norma gli esempi stranieri, ma nei momenti dubbiosi si consiglieranno con la loro coscienza che griderà ad essi: « La prima legge è la salute della patria. »

## INTORNO ALLA LEGA COMMERCIALE

### e alla rete delle strade ferrate d'Italia

#### DISCORSO PRELIMINARE

alle lezioni di architettura pratica dettate dal PROFESSORE CAV. LUIGI POLETTI ARCHITETTO ED INGEGNERE nella Pontificia Romana Accademia di belle arti denominata di S. Luca.

(Continuazione e fine vedi N. 52.)

Intanto l'Italia ricca di agricoltura e di potenti ingegni langue tuttavia nelle piccole speculazioni, nella debolezza, nelle avversità per vani timori, per cieche gelosie, per bassi sospetti. Natura ci provide sopra ogni altra nazione di mille grazie, di mille doni, di una stella maligna ci contrasta ancora la benignità dei suoi doni. Se alcuni principi esaminassero tranquillamente la questione, si farebbero superiori all'pregiudizi e al timore di perdere una porzione dell'autorità, che invece si fa maggiore, diffidassero un istante degli adulatori e falsi consiglieri, vedrebbero chiaro l'utilità, anzi non tarderebbero ad uoirsi nella lega commerciale e doganale, che il prodigioso Pio IX promuove a beneficio dell'italiana prosperità. Con questo solo favore rinascerrebbe tutta la fiducia, tutto l'affetto dei popoli verso i loro Sovrani conoscendosi riamati ed affettuosamente tutelati. Vedrebbero la necessità di concorrere al taglio dell'istmo di Suez per promuovere e dare un diritto alla nostra marina di tentare lontane contrade, e svolgere così rapidamente le fonti benefiche del commercio dell'industria e della ricchezza. E que' principi che hanno sudditi ricchi sono essi medesimi ricchi e quindi potenti, e soltanto colla felicità dei soggetti possono sperare di lasciare ai posteri imprese e memorie gloriose. Se essi non cureranno questo elemento politico del commercio e della civiltà, che oggi regna universalmente, sacrificheranno i loro stati alla schiavitù delle più potenti nazioni commerciali, poichè cadranno nei secoli futuri o in una ignominiosa barbarie o nel despotismo della stessa forza commerciale straniera, come rovinavano anticamente i popoli sotto la forza materiale della potenza romana. Al contrario quel lieto e prospero avvenire non debbono ripromettersi dall'elemento del commercio coadiuvato dal primato della religione? Essi prendendo parte al gran traffico orientale si stringeranno di nuovo in dolce e fraterno legame con tutti i popoli cattolici, le genti italiane si riavvicineranno alle genti lontane, e queste si uniranno alla chiesa, all'Italia, la quale per questa via riprenderà l'antica preponderanza.

Ma questo commercio interno ed esterno, che oggi si rende estremamente necessario ed importante alla nostra penisola, non si può conseguire, come si disse, se non si depongano le gare municipali, le leggi doganali, le gelosie fra Stato e Stato, fra governo e Governo. Si consideri pacificamente, che dove si parla una medesima lingua, dove la natura ha circoscritti e ben determinati i suoi confini dove gli interessi e parentadi sono comuni, dove le abitudini, l'indole e le simpatie sono conformi è necessità di un commercio esteso senza vincoli, unico e solo. Il bene uni-

versale dei sudditi è forza che prevalga, perchè il bene dei sudditi è prosperità di Stato, felicità di principi. Senza dire che un contrario sentimento ci priva anche di simpatia presso gli altri popoli incivili, la quale com'è prudente che un individuo conservi in mezzo alle società, così uno Stato debbe mantenere in mezzo alle altre nazioni. E dunque una necessità assoluta, grave ed utile ai nostri principi, che son pur nati sotto questo cielo beatissimo e nostri italiani, il congiungersi in amichevole e libero commercio, il deporre le rivalità e i mal fondati sistemi di divisione consigliati da gente avversa ed ignara, il non perdere la propizia occasione anzi il prender parte alla nuova via commerciale, al generale impulso europeo. Essi che sono privilegiati di fertili ameni campi, di una favorevole marittima posizione, della sede di una divina religione possono ripromettersi di conseguire nuove dovizie, nuove glorie, l'amore dei sudditi, la concordia e l'indipendenza. Non sono questi i vani progetti degli adulatori, che per conservarsi nel fasto dell'orgoglio e del potere sono nemici dei loro fratelli e degli stessi principi italiani, ma di chi ama la patria, i loro Sovrani legittimi e la prosperità del paese.

Questi grandi benefici, questi sperati favori, con cui la nostra classica terra può tornar signora dei due mari vogliono un moto operoso e sollecito di sagge istituzioni, ed un provido concorso delle potenze marittime, delle forze fisiche e meccaniche, e della virtù del vapore e delle strade ferrate. Convien mirare ad una viva e fiorente prosperità dei porti, magnifico retaggio dei nostri padri, e promuovere le associazioni navali in lontane contrade, e concorrere allo stretto egiziano. Cento e più mila di robusti ed arditi marinai contano le spiagge della penisola, i quali generalmente consumano la loro vita nella sola pesca giornaliera o nei piccoli trasporti di costa. E' necessario che i governi italiani si facciano un debito di onorare gli uomini che secondano le tendenze commerciali, che promuovano le manifatture e le industrie, di favorire ardentemente gli studi e le scienze dell'economia politica, della fisica, delle matematiche, della chimica, delle meccaniche, dell'agricoltura, della botanica, della geologia, della metallurgia e della nautica. Le strade ferrate sono poi strettamente vincolate all'elemento politico del commercio, che si renderebbero vane ed inutili, se non si considerassero come mezzi materiali al gran traffico di terra e di mare.

Ma per stabilire in Italia un sistema giuridico e razionale di queste ferrovie, che conduca allo scopo principale, sono indispensabili tutte le condizioni discorse di sopra, cioè vastità di nazione e libertà di commercio, non gelosie municipali, non ostacoli doganali. Allora soltanto si può concepire una rete proficua, semplice ed economica, che alimenti e promuova le tendenze commerciali delle città italiane accennando ai porti, onde associare i mari al dominio di terra. E' duopo che una tal rete sia considerata sotto i rapporti marittimi in questa generalità, non solo da altri avvertita, e non senta dei particolari interessi dei piccoli Stati, che come si disse, non possono aspirare ad alcuna potenza di commercio, anzi incepperebbero continuamente lo scopo principale, a cui deve tendere energicamente la penisola.

Della benigna influenza delle strade ferrate sulla prosperità del nostro avvenire non è d'uopo che si discorra avendone ragionato con gravità molti belli ingegni. Certamente che con essa si estenderà rapidamente il progresso e l'incivilimento nazionale mettendosi in circolazione immense fortune, che daranno pane e lavoro al povero operaio, si animerà un gran moto interno ed esterno, che fornirà valore anche ai prodotti negletti o perduti; si aumenteranno le agiatezze e i comodi dei cittadini; in somma si svolgeranno mille e mille vantaggi, che daranno novella vita all'Italia. Ma quel che più monta ad opera finita si scriveranno le pubbliche amministrazioni d'infiniti pesi, si congiungeranno le nostre provincie alla possanza marittima, e mare e terra si stringeranno come in un sol corpo all'unità dell'elemento politico commerciale, onde le future generazioni godranno degli immensi benefici, che la sapienza dei nostri governi avrà loro preparata e promossa.

L'Italia è prodigiosamente conformata all'uopo di ricevere una rete di strade ferrate, che concorra e faccia risorgere alla desiderata potenza di commercio. Imperocchè con una sol linea, che la divida nella sua lunghezza prossimamente nel mezzo potrà contare tre strade quasi parallele, l'una dal freto siculo alle alpi, e due marittime sull'adriatico e sul mediterraneo. Se queste tre strade si intersecheranno con traverse ferrate, le quali congiungano fra loro i porti marittimi, e passino per le città principali della penisola, si avrà la rete più semplice e più utile di quante ne siano state immaginate, che farà dei mari e della terra un sol sistema, e servirà mirabilmente allo scopo di riprendere l'antica grandezza. Questa linea centrale

partirà da Brindisi od Otranto, e si dirigerà sopra le città di Taranto, di Napoli, Roma, Fuligno, Ancona, Bologna, Milano e Torino, e quindi si attaccherà alle strade ferrate della Svizzera e della Francia. A perfezione di questa linea occorrerà soltanto un tratto parallelo da Firenze a Torino passando per Spezia, Genova ed Alessandria. I governi italiani convien che si accordino di buon grado, e non promovano ostacoli di gare municipali alle seguenti traverse:

Da Napoli a Manfredonia o Barletta  
Da Civitavecchia e da Porto d'Anzo a Roma, Fuligno ed Ancona.

Da Livorno a Firenze, Perugia, Fuligno ed Ancona, e quindi anche a Roma.

Da Livorno a Firenze, Pistoia, Bologna, Ferrara, Rovigo e Venezia, ovvero Bologna ed Ancona.

Da Genova a Piacenza, Verona e Venezia.  
Da Nizza ad Albenga, Torino, Milano, Verona e Venezia sulle strade in costruzione, che si uniranno anche alla Germania.

Così le strade ferrate, come si può scorgere agevolmente sulla carta d'Italia, passeranno per tutte le città principali, e daranno non una, ma sei congiunzioni dei due mari, onde estendere su di essi l'imperio, e stringerli nei rapporti terrestri. Era una gara ridicola negli ultimi tempi di desiderare una sola congiunzione col mezzo dell'opera gigantesca di un canal navigabile, che attraversasse la catena degli appennini, e di tentarla in precedenza entro al proprio Stato, come se una piccola nazione potesse colle sue deboli forze sostenere un privilegiato commercio, ed emulare le grandi potenze. E' similmente una gelosia municipale il contrasto popolare di preferenza fra Civitavecchia e Porto d'Anzo, sicchè l'uno si pensi danneggiato dall'altro, la qual cosa non si potrebbe ben definire in astratto, ma soltanto in concreto coi fatti d'arte. Certamente una tal questione sente poco dell'italiano, e ripugna al dettato, che più si moltiplicano le comunicazioni più fiorisce il commercio, senza dire che il far risorgere una città è sempre indizio di progresso e di civiltà. Se Porto d'Anzo potrà rivivere avrà anch'esso i suoi particolari vantaggi, i quali poi sempre governeranno a dilatare la signoria marittima della penisola, che dev'essere nostro scopo principale.

Per ragionare parzialmente dei tronchi, che congiungano fra loro le città, sarebbe d'uopo avere i minuti particolari dei medesimi, i quali essenzialmente dipendono dagli studi locali e statici delle provincie. A me basta aver tracciata la gran rete, che concorra ed abbracci i generali e non i parziali interessi d'Italia, tenendo per fermo, che la prosperità dell'intera penisola colla propria indipendenza formerà sempre la felicità dei singoli domini, laddove non si verificherà il contrario, poichè sulla debolezza degli ultimi si eserciterà costantemente l'influenza straniera. Anche gli inglesi sentono la necessità delle nostre strade ferrate, perchè sono più sicure e più sollecite delle navi a vapore. Essi calcolano potersi abbreviare sulle medesime almeno di 60 ore il tragitto di Alessandria a Londra. Non è per approfittare della valigia britannica, come vorrebbe taluno, che poco o niun vantaggio può somministrarci; ma per mostrare che ci troviamo in mezzo a queste nuove comunicazioni, e che perciò si deve mirare anche a simili particolarità per promuovere tutti gli interessi possibili.

I Governi italiani debbono dunque in forza dell'elemento politico del commercio che forma l'influenza del terzo periodo in cui viviamo, stringere i loro popoli in una lega commerciale libera dalle rivalità e dagli ostacoli doganali; considerare le strade ferrate come un vincolo di terra e di mare, perchè da questi soli elementi possono sperare ricchezza e splendore. E meditando al generale movimento europeo diretto allo stretto di Suez debbono approfittare del medesimo trovandosi in miglior condizione geografica degli altri stati europei, promuovere la marina e favorire le imprese navali per la maggior prossimità che abbiamo a quel punto. In fine hanno obbligo di rialzare con tutti i mezzi discorsi di sopra l'antica nostra potenza e compiere la gran prosperità a cui ha posto mano il Principe Santissimo, che per nostra ventura Iddio pose in tanta eminenza di seggio.

## NOTIZIE ITALIANE

### ROMA

Per la sera della vigilia di S. Giovanni era apparecchiata una grande dimostrazione a Pio IX per la ricorrenza del suo giorno onomastico: nella quale oltre un gran cartellone in cui erano espressi gli auguri del popolo romano e le rassicurazioni della sua fedeltà al Principe e della sua devozione alla nostra religione, altre targhe significavano il desiderio di ottenere la libertà legale della stampa, e l'esecuzione fedele delle concesse riforme. Il tutto impedi questa dimostrazione; ma le targhe furono portate in Segreteria di Stato ove restarono ad in-

dificazione dei comuni bisogni. Lunedì sera parlarono, molte migliaia di persone non ostante la pioggia dirotta movendo da piazza del Popolo e percorrendo il corso con grida « Viva Pio Pio IX » solo s'incrociano al Quirinale ove riceverono dal Principe la paterna benedizione.

Il Generale della Guardia Civica accompagnato dal suo stato maggiore e da un ufficiale per ogni grado e da un comune di ciascun dei 12 battaglioni si porterà dal S. Padre in occasione del nuovo anno per presentargli i voti di felicità per parte della intera Guardia Civica di Roma.

Fra giorni sarà pubblicato un nuovo Motoproprio per l'organizzazione del Consiglio de' Ministri. Siamo assicurati che dovrà questa volta incontrare l'approvazione universale.

Si dice che giovedì saranno dispensati i fucili alla Guardia Civica.

La Principessa Belgioiosa è giunta in Roma, e qui si tratterà qualche mese. Non le sono subitaneamente mancate le visite dei buoni, che in lei rispettano con gratitudine un'italiana Signora che in bene della Patria ha speso con larghezza le dovizie e l'ingegno.

FERRARA 23 Dicembre. Nell'ultima mia lettera si scrisse che gli Svizzeri erano a 10 miglia di qui, ed ivi infatti furono tratti in un sabato scorso, non si sa perchè. Entrarono in città in N. di 300 alle 4 dopo la mezza notte venendo la Domenica. E da quel momento fino ad oggi puoi credere l'ansietà nostra per vedere quei luoghi sgombri alline dai Tedeschi. Intanto ritardò, chi diceva una cosa, chi un'altra; quando finalmente, mentre nessuno s'aspettava questa mattina alle otto e mezza antimeridiana è succeduto l'abbandono e la consegna dei posti. Gli Svizzeri sono andati alla Gran Guardia a tamburo battente, col Comandante nostro di Piazza e coll' Aiutante, ed hanno ricevuta la consegna da un Maggiore Austriaco. I Ferraresi in tale momento non sono venuti meno a loro stessi; niuno ha fatto il più piccolo atto di sberno, o d'insulto, ma ciascuno anzi di tanti presenti ha racchiuso in petto la gioia. Gli Austriaci avevano un cordone di tanti piantoni senza fucile, dalla gran Guardia sino alla Fortezza, i cannoni erano preparati, tutta la truppa nelle Caserme era col sacco in spalla pronta ad ogni cenno. Hanno condotto dalla fortezza nella Caserma di S. Benedetto due pezzi di Cannone, ed ivi nel piazzale avanti al quartiere hanno piantato due Antenne con due fanali, e due Galitte con due sentinelle, e fra queste una barriera per i fucili, come una gran Guardia; il bello si è che il piazzale essendo quello della Chiesa, quindi luogo sacro ed immune, il parroco ha creduto suo dovere fare una protesta, e consegnarla al Vescovo, cosa che ha fatto piacere a tutti. Alla porta di S. Benedetto vi è soltanto un picchetto di Guardia di finanza Pontificia, e non gli Svizzeri, onde qui si crede che sarà a norma della convenzione; e ciò non totalmente piace. Ma non creder per questo che sia menomata la nostra gioia, e la nostra riconoscenza a Pio IX, a Ferretti, a Ciacchi... che sarà eterna! Corre voce da noi che Modena sia stata occupata dagli Austriaci, come Parma del tutto.

Il nostro amatissimo Ciacchi partirà facilmente Domenica per Ferrara, ove resterà sino alla metà di Marzo p. v. Noi al suo partire lo saluteremo, come convieni, e lo accompagneremo di cordiali auguri. La Civica monta sempre e monterà al Castello; domani sera le Pattuglie Civiche faranno il loro servizio, interdetto sino ad ora.

I nostri Deputati hanno già provveduto in Francia i nostri 2200 fucili, e li attendiamo presto. Gli Svizzeri venuti sono trecento, per cui non bastano al servizio, Ciacchi domanda altra truppa!

### (Corrispondenza)

RAVENNA 28 Dicembre. - Oggi si è tenuto Consiglio per far la terza del nuovo Gonfaloniere e di 45 votanti 38 sono dichiarati per Marchese Guiccioli attuale Gonfaloniere, che di conseguenza è il primo in terra non avendo gli altri due avuto che uno 28 voti, e l'altro 26. Appena saputo la notizia di questa elezione accorse da ogni parte il popolo a gridare Viva Guiccioli, Viva Pio IX, Viva il Card. Bofondi, e la Banda Civica eseguiva musicali concerti.

### Corrispondenza

BOLOGNA - Il giorno 19 Dicembre ebbero luogo in Bologna i solenni funerali per la morte del Sig. Avv. Silvani Consultore di Stato, ai quali presero parte l'Emo Card. Amat, il Senatore e l'eccelsa Magistratura Municipale, il Consiglio di amministrazione provinciale; gli Stati maggiori e l'Ufficialità della Guardia Civica e delle altre truppe qui stanziate; il Consiglio Comunitativo, il Tribunale di Appello; quello di prima istanza; le Giudicenze Civile e Criminale; il Tribunale di Commercio; il Consiglio degli Avvocati; la Camera di disciplina dei Procuratori di Appello; quella dei Procuratori di prima istanza; la Camera Notarile; la Camera primaria di Commercio; i Collegi ed i professori dell'Università; l'Accademia delle Scienze, dell'Istituto; l'Accademia di Belle Arti; l'Accademia Filarmonica; la Società Medico-Chirurgica; la Società Agraria; la Conferenza Agraria; la Conferenza Economico-Morale; le Deputazioni dei Comuni della Provincia; gli Scolari della Pontificia Università; i Presidenti Regionali; i capi delle cittadini pattuglie coi rispettivi pattuglianti; infine gli esecutori artistici liberali; i Negozianti ec. tutti quanti con funebri insegne.

IMOLA 19 Dicembre - È qui da 20 giorni aperto l'Asilo Infantile per maschi, era la solennità dell'apertura col intervento del nostro Eminentissimo Sig. Card. Baluffi e di tutte le autorità Ecclesiastiche e secolari della Città avrà luogo il giorno dei Ss. Innocenti. Pubblichiamo l'elenco dei Benemeriti del nuovo Istituto, perchè questo basta ad assicurare un prospero avvenire ad una Istituzione che tanto sta a cuore del Pontefice Sommo Pio IX e di tutti i sinceri amatori del vero civile e cristiano progresso.

### COMITATO DELL'ASILO INFANTILE

Presidente Marchese Antonio Sassetelli Monsignori - Vice Presidente Giuseppe Gomi Scarabelli - Consiglieri - Andrea Dottor Toschi, Carlo Salvigni Soprintendente Cassiano Dottor Tozzoli. Economo Cassiere Francesco Dottor Magvini. Segretario Eugenio Dottor Berti. Direttrice Signora Amalia Cornaille di Firenze. Ispettori - Felice Dal Monte Casoni, Francesco Landi. Elemosiniera Contessa Livia Della Volpa. Ispettrici Marchesa Luigia Sassetelli Monsignori - Contessa Teresa Codronchi Argeli - Caterina Alessandretti - Argentina Guiccioli - Attilia Ved. Carvan-

ti - Maria Zampieri - Giulia Gamberini Giuseppina Ginnasi - Maria Ginnasi - Eleonora Mancuetti - Giovanna Ved. Fuella - Dorotea Faella - Maria Gramigni Tamburini - Flaminia Ved. Gremigni - Amalia Colombani Buffarini - Contessa Giuseppina Zampieri Zotti - Caterina Ossi Pollini - Bianca Zappi Recordati - Signora Maria Antonietta Dal Monte Casolini - Rosa Ved. Ballerini - Costanza Sagrini - Carolina Andreini - Virginia Galvani - Albina Vespiagnani. (Corrispondenza)

**BENEVENTO 21 Dicembre 1847.** Appena al pubblico furono note le nomine degli ufficiali della Guardia Civica; eletta e numerosa mano di giovani, senza farsi scorgere dal tempo che pioveva a dirotta, la sera dello stesso giorno si riuniva, e scorrazzando per le vie della Città con a Capo la Banda Musicale si recava dall'ottimo Preside della Provincia che è l'amore di tutti, per plaudire alla scelta e per ringraziarlo, e festeggiarlo con fragorosi evviva: nel Palazzo Apostolico fu un echeggiare di voci: *Viva Pio IX. Viva Monsignor Gramiccia. Viva la Guardia Civica. Viva l'unione italiana.* Il Preside che degnamente rappresenta l'Augusto che ci governa, con cortesia ed amorevolezza tutta paterna gli accoglieva benignamente, divideva con essi la stessa gioia, partecipava della stessa illarità; e quei giovani estatici dal lieto accoglimento volarono pure manifestare ai concittadini prescelti ad ufficiali il loro compiacimento. Si condussero dal Tenente Colonnello Marchese Andreotti, e nel Cortile, del suo Palazzo fu suonato e cantato l'Inno Nazionale, a quando a quando interrotto da plausi rumorosi e festevoli; a quali il Tenente Colonnello con popolarità e gentilezza tutta sua rispondeva, confondendo la sua alla voce di tutti, *Viva Pio IX. Viva Monsignor Gramiccia. Viva la Guardia Civica. Viva la gioventù Sannitica!* Cortesemente quei bravi non trascurarono tributare gli stessi applausi a tutti gli altri Ufficiali ivi convenuti, i quali applausi furono ricambiati con la cordialità fratellevole di chi brama, dopo un dispettarsi lungo e tormentoso, finalmente abbracciarsi e stringersi, ed aver comuni affetti desiderii e speranze! Deh! che la Guardia Civica sia veramente il patto di concordia, di alleanza e di amore fra noi! (Corrispondenza)

## NAPOLI

**Quando un popolo ha coscienza dei propri diritti e li manifesta a viso aperto con atti di civile coraggio non può più sussistere autorità violenta, e grave reggimento per lunga durata. Una bellissima e ricordevole opera di sociale e politica virtù hanno fatto i nostri fratelli napoletani come si vede dalla seguente fedele narrazione.**

La sera del 14 del corrente un assembramento di molte persone dal Largo della Carità muoveva alla volta del palazzo del Nunzio Apostolico, innanzi al quale prorompeva in clamorosa grida: *Viva Pio IX. viva le riforme, viva la lega italiana, viva la Sicilia, vogliamo l'annistia.* Accorrevano in questo gendarmi e birri di polizia per disperdere quella riunione la quale, non essendo ancor numerosa, attesa l'ora più presta del convenio, si scioglieva; ma rannodatisi più fortemente ed in maggior numero nel Vico Baglivo Uries ed in Via Toledo, prorompeva in novelle grida e più clamorose. Quando ad un tratto si vide circondata dalla gendarmeria a piedi ed a cavallo, dalla gendarmeria scelta e dagli Ussari che con le scie scagliate vibravano colpi da forsenati, cosicché ne rimaneva ferito un fanciullo di sette anni che per caso trovavasi nella strada. Né i birri di polizia ed i gendarmi travestiti mancarono di fare la loro parte, tirando spade e pugnali dai loro bastoni. Invano un Saverio Altamura, valoroso pittore gridava essere ivi, gliaccheria impugnarne le armi contro di gente inermi, invano il Duca di Albanio Francesco Pallavicino di Proto aringava un Generale intorno alla sconcezza di impedire una dimostrazione pacifica, ed impedirla usando le armi contro cittadini onesti ed inermi; percuotendo quel generale gridava ad alta voce si facesse fuoco, ed i birri tra quali distingueva un Luigi Morbilli continuavano a menare le mani. Dal che conseguivasi una forte attacco in cui questi ultimi ebbero la peggio, essendo stato morto un gendarme, dodici uomini di polizia gravemente feriti, un ispettore mortalmente.

Questo avvenimento che da una parte fondava in una sola tutte le classi di nobili, scienziati, artisti, popolani e riduceva in una sola opinione le svariate opinioni di tutti; dall'altra indeboliva vie più il Governo. Incerto frattanto intorno al partito cui dovesse appigliarsi, si è abbandonato, per la solita sua tendenza, a quello del rigore; e già imprende un processo di sedizione e di resistenza alla forza pubblica e fa procedere all'arresto dei più cari giovani e notevoli del paese; tra quali vogliono esser ricordati i nomi del Duca di Albanio, di Cammillo Caracciolo figliuolo del Principe di Torella, entrambi giovani di bello ingegno di molta istruzione e caldissimi di amor patrio; di Gennaro Sambiasi Duca di San Donato, figlio del Duca di Malvito, giovine animoso, culto e di forte sentire, del Barone Giuseppe Valiante giovine di belle speranze, di Achille Parisi famoso schermiatore, del pittore Altamura; di Giovanni Amante figlio del Professore di Astronomia ed altri molti che per amor di brevità talsciammo di notare.

Rinchiusi i primi nella sera del 17 dopo aver subito un interrogatorio dal Prefetto di Polizia, nelle prigioni di San Francesco, ove sono tuttora detenuti altri uomini di merito, come p. e. i letterati Trincherà e Mauro, l'avvocato Lorenzo Jacorelli, il giovine Architetto Michele Simonetti, il Maestro di lingue Colucci, erano l'indomani visitati da 166 persone le più distinte di questa città per onori, per merito, per titoli; per ricchezza, per modo che la polizia la quale aveva dato ordine che le persone che volessero visitare i prigionieri scrivessero i loro nomi in una nota, visto il numero immenso di esse ed il loro grado, vergognava di se stessa e questa mattina rievocava quegli ordini. - Bello era il vedere la prigione di San Francesco nel corso della giornata di ieri; il suo atrio immenso non poteva contenere il numero delle carrozze che si avvicendavano; l'Uffizio dell'ispettore rigurgitante di persone che volevano scrivervi; le Signorine più distinte che non avendo duopo di dare i loro nomi, correvano come ad una festa; abbracciarsi lo stringersi, il rinnovarsi le proteste di amicizia, l'affratellarsi in un sol pensiero, in un sol desiderio, in un amore santissimo, tutto insomma concorreva a formare uno spettacolo imponente. Persone ignote ai prigionieri si facevano presentare dai loro amici per procurarsene la conoscenza. Francesco Spinelli figlio del Ministro dell'Agricoltura e Commercio, richiedeva mentre scriveva il suo nome per quale dei prigionieri fosse venuto, rispose per tutti. In una parola il pronunciamento è universale; la pubblica opinione è dichiarata apertamente, ed invano vi è chi si affaccia di spandere menzogne e travisare i fatti più santi e più onorevoli del paese, invano vorrà dare a

credero che le grida partivano da taluni male intenzionati! Gioacchino Colonna, uno fra i più distinti signori napoletani per ingegno e nobiltà la sera del 14 lasciava di desinare per trovarsi al convegno e partiva di casa incoraggiato da nobili sentimenti di sua moglie Amalia Acquaviva di Aragona. Andrea Colonna incontratosi a caso con un Francesco Capuano, giovane colto e di forte sentire, da cui per equivoci era diviso per molti anni, si riabbracciava con esso, obliando ogni cagione di risentimento. Né può ridirsi la moltitudine di persone convenute per visite di congratulamento, più che di condoglianza, nelle case dei prigionieri, o basterà notare che persone le quali da venti anni non avevano più usato alle case del Principe di Torella, del Duca di Proto, della Duchessa di Malvito ecc. coglievano questa occasione per riunirsi ad essi; il che prova chiaramente che gli arresti politici invece di produrre in Napoli scoramento e tristezza, rincuorano maggiormente gli animi forti ed animano i timidi ed i dubbiosi.

Il principe di Torella ha generosamente rifiutato l'uffizio di Gentiluomo di Camera e quello di Sopraintendente della santa Casa dell'Annunziata.

(Corrispondenza)  
- Un'altra Corrispondenza di Napoli ci riconferma le medesime notizie, e ne dà alcune altre. Sono stati affissi nuovi cartelli minacciosi dal Popolo. Tutta la truppa sta sotto le armi, e ciò si è pur ordinato ad un migliaio di civici. Si era ordinato a tutti gli studenti di partire, ed una parte è già partita; ma alle voci generali di biasimo e alle lagnanze della Nobiltà si è rievocato l'ordine. In Dogana non si fa niente e neanche per la città, poiché ogni sera si chiudono tutte le botteghe a 24 ore. Comandato ai Civici di uscire colla gendarmeria se sono negati, o si è dovuto concedere loro di pattugliarli soli. - La Sicilia è tutta in armi, ed in Messina e Palermo la truppa sta accampata fuori le porte.

Siamo in dovere di rettificare un errore occorso sotto la data di Napoli nel N. 51 del nostro giornale; in cui si disse che Mariano d'Ayala sindaco di quella capitale era stato nominato Intendente di Messina. Ecco quello che ci scrive sul proposito, e sulle attuali condizioni del regno quell'egregio ingegno - Io non son uomo né d'esser sindaco, né essere Intendente nei tempi che corrono; ed appunto per non avere a patire castighi di colpa non mie, cioè di un mio articolo approvato dalla censura e della mia elezione a membro dell'Accademia delle Scienze, lasciai con dolore il nobile aringo militare, dove alacramente avea corsi 23 dei miei giovani anni, fra gli esempi e le reminiscenze del padre e degli avi. Che se fossi stato sindaco, siccome il suo amico napoletano vorrebbe, a quest'ora la Maestà del nostro Re avrebbe ricevuto la dimostranza del Decourimento intorno al modo con cui venne trattata la pacifica cittadinanza la sera del 14, le cui grida vogliono interpretare siccome sediziose. No, non c'è sedizione fra noi; si alza la voce perché il Re sappia che lo tradiscono, quando gli gettano in cuore paure ed orrore di non aver a concedere cinque, perché non abbia la violenza a strappargliene cinque. Ma dov'è questa violenza? Dove la sovversione delle leggi? E non sarebbe più nobile e più generosa, ed aggiungerei più logica la paura di non conceder nulla, quando la concitazione degli animi potrebbe appunto menarci ad abissi spaventevoli? E lascio una volta i falsi sudditi del nostro Re? E farli sempre credere i tempi delle congiure e delle sette, dei partitici e delle cacciate, delle rivoluzioni e delle vendette. Io si mi vanto di essere fra più devoti sudditi del mio Re, io, che a lui coetaneo, e ne ho accompagnato gli anni e il naturale ingegno, nella sua reggia medesima, nell'Arsenale, nella cattedra della militare Accademia. Oh! s'io fossi più alto da potergli svelare il vero, di supplicarlo a pro di questo suo infelicitissimo paese, che è divenuto l'ultimo stato d'Italia, quando se non altro, la Geografia ebbelo fatto il primo. Ma io son sicuro che all'animo suo cristianissimo non tarderà di giungere il bisogno di aprire il campo alla conciliazione coi suoi figliuoli che i malignatori soltanto poterono dire ribelli: siamo figli d'Italia; vogliamo italiano il nostro Principe costituzionale, vogliamo parte d'Italia e parte nobilissima e sapiente; vogliamo esser sotto le ali e le benedizioni del Pontefice massimo; vogliamo la Lega de' Principi nostri; vogliamo gridare *Viva il Re, Viva la Lega Italiana, Viva il buon Governo, Viva le riforme de' Principi!*

**PIEMONTE** - Si legge nella *Patria*. Il Guardasigillo Aret ha scritto una circolare alla censura della stampa con la quale dichiara che l'articolo concernente gli scritti politici da rivedersi collegialmente, si riferisce soltanto ai libri e non ai giornali.  
- S. M. il Re dietro le istanze rassegnate dal Sig. Marchese Paulucci si è degnato dispensarlo dalla carica di Governatore della divisione di Genova nominando in sua vece S. E. il sig. Governatore della divisione di Savoia, a cui è stato destinato il Generale Olivieri.  
- Si legge nella *Riforma*. In Torino si è aperta una sottoscrizione per far eseguire la statua del Balilla e farne dono ai genovesi. L'egregio scultore G. B. Canavero per cuore e per mente conosciuto caro a tutta Italia è stato scelto dai Torinesi per mandare ad effetto il lor gentile progetto. I genovesi ricambieranno i subalpini col dono di Pietro Micca o di Vittorio Alfieri. - A giorni si dee decidere quale de' due grandi dovrà ornare una delle piazze della bella Torino.

**TORINO** - La città di Torino ha stampato un Programma di sottoscrizione per innalzare un monumento a Carlo Alberto per avere generosamente accordate ai suoi popoli quelle istituzioni che i tempi reclamavano, che desideravano i cittadini più amanti del loro paese. I popoli d'Italia non possono che applaudire a questa riconoscenza Piemontese, e non indarno attendono grandi benefici dal Monarca Sabaudo sì che un altro Monumento s'innalzi, a Lui, con questa scritta Riconoscenza della Nazione.

**GENOVA** - La parte più notevole del solenne banchetto offerto ai fratelli Piemontesi nella sera del 12 corrente all'albergo della *Villa*, consisto sia nei forti e generosi sentimenti espressi da parecchi fra i commensali o fra gli accorsi a festeggiarli, sia nel sincero interesse che mostrò il nostro popolo per quell'atto gentile d'italiana concordia.

Evitiamo perciò tutti i particolari descrittivi; notando solamente che presiedeva il Sig. Marchese Giorgio Doria; che stavano in distinto luogo il Console Toscano Sig. Cecconi, ed il Vice-Console Pontificio (in assenza del Console); che, fra gli ecclesiastici intervenuti con infinito giubilo dei buoni, si notarono l'Ab. Mitrato di S. Matteo Pio Napolitano Doria, e due RR. PP. Min. Oss. fra i quali il Guardiano del Convento di Oregina.

E quanto al popolo tributiamogli quella lode che sovra tutti gli spetta, e che gli merita l'aver mostrato di comprendere lo scopo di quella riunione, e che non cessò di salutare in densa moltitudine coi canti, colle acclamazioni più cordiali.

Dal Presidente si cominciò con un brindisi alla salute di S. M. Accolto, osso con generale applauso, e dopo varie acclamazioni e brindisi, essendosi fatto uno in onore dell'ill. Mamiani, colse questa occasione l'improvvisare un discorso tanto brillante per le immagini, quanto profondo per le riflessioni. Dobbiamo il seguente sesto alla gentilezza dell'egregio Professore Troya.

L'avvocato Pellogrini; Brindisi al gran filosofo precursore di Rosmini o di Gioberti; All'egregio poeta eccitatore di patriottico entusiasmo; All'forte cittadino intemerato; All'esule; Al martire per la indipendenza italiana. A Terenzio Mamiani - fragorosi e prolungati applausi.

S'Alza Mamiani e tutti si dispongono a ricevere in religioso silenzio le parole che Ei sta per pronunziare. Egli discorre delle fortune presenti, e dello speranza per l'avvenire d'Italia - Con profonde viste politiche e filosofiche, collo slancio d'una fervida immaginazione, con facile e fiorito eloquio Egli tratteggia le varie doti, i vari pregi ond'è il cielo arricchiva ed abbeveriva le varie italiane provincie, contemplando le doti e i pregi a ciascheduna per modo da comporre la persona ideale della italiana nazione. Ed affrettando coi voti l'aggregamento della Lombardia e di Napoli alla italiana rigenerata famiglia, salutava con queste patetiche voci che non saranno fedelmente riprodurre, l'accessione di Piemonte e Liguria a Roma e Toscana. Era duro, o Signori, per un esule, e ce la dovevamo soffrire con dimessa fronte; la baldia commiserazione, e talvolta il sogghigno dello straniero, il quale teneva impotenti i nostri conati d'indipendenza, dicendoci *imbelli*, infiacchiti senza uso d'armi, e quel che più monta, senz'armi senza Duca, e senza guerrieri, ed appellandoci noi al Piemonte, rispondevammi beffardi: *Les piemontais ne sont pas des italiens*. (A queste insolenti parole gli ospiti Piemontesi batterono frementi sulla tavola) si gridarono, io fummo, siamo, e saremo italiani; si siete italiani (continuò l'oratore) siete i Macedoni d'Italia, siete il baluardo, i primi, i più forti difensori d'Italia. Ultimi forse in ordine cronologico vi aggiungete all'italiana famiglia, ma ormai vi siete fatti i primi in ordine dinamico. Le vostre falangi tutelano le riforme di Roma e di Toscana, mallevano il compiuto risorgimento d'Italia.

(Corr. Mer.)  
- Il pacchetto a vapore il *Colombo* giunto questa mattina (24) da Genova ha recato grandi notizie di concessioni e risoluzioni colle quali S. M. Carlo Alberto sarebbe per inaugurare il nuovo anno. Alcune di queste concessioni ci fu preannunziata jeri dalle nostre corrispondenze di Torino. Ma pubblicando la nota di tutte, quale circola a quest'ora per la nostra città, intendiamo solo far noto il fatto di questa voce che ha rallegrato stamane tutti i nostri concittadini. Si tratterebbe di nulla meno; che di Annistia generale, - Consulta di Stato, - Emancipazione degli Israeliti, - Tassa a beneficio dei poveri sui negozianti e commercianti.

Ribasso sul sale, - Concessione della Guardia Civica, Campo di 80,000 uomini lungo il Ticino (Corr. Liv.)  
**MODENA (21 Dicembre)** In forza di molti distaccamenti di truppe in varie parti dello Stato Estense, e soprattutto nelle provincie d'oltre Appennino, sono diminuiti le guarnigioni di Modena e Reggio in modo tale da rendere il servizio, massimo sulle attuali circostanze, troppo gravoso alla truppa stessa. Egli è perciò che S. A. R. il nostro Sovrano ha chiesto ed ottenuto un sussidio di truppe Imperiali le quali frattanto concorrono a presidiare le città di Modena e di Reggio, e ad assicurare vieppiù in ogni evento la tranquillità dello Stato.

(Messag. Mod.)  
- Ecco quello che leggiamo nell'*Italiano* a questo proposito. Oggi (23) a un ora pomeridiana sono qui giunti gli Austriaci; il Duca era alla loro testa; egli si era portato ad incontrarli fuor delle mura colla banda militare. Le truppe sono rimaste addoloratissime della interruzione straniera, e le pubbliche declamazioni delle truppe e dei cittadini hanno mosso a protestare ad alcuni che questa interruzione sarebbe stata temporanea per garantire l'esecuzione dei trattati, in quella parte che lo riguardano per la successione degli Stati parimenti. Essere gli pronti frattanto ad ordinare una leva per aumentare il contingente delle sue truppe, e appena formato il suo esercito egli licenzerebbe le truppe straniere. Però il malumore generale è al massimo grado, e tutti parlano e gridano. I muri sono tutti coperti di scritti riguardanti lo spirito presente italiano.

**FIRENZE 22 Dicembre.** Con unanimità di questo stesso giorno S. A. I. e R. il Gran Duca ha risoluto che per l'apertura delle Conferenze di Stato rimanga definitivamente determinato il giorno 25 gennaio prossimo futuro alle quali vengono invitati a prendervi parte i soggetti più distinti della Toscana fra i quali noi ammiriamo i Signori Avv. Vincenzo Salvagnoli; Avv. Leopoldo Galeotti, l'Avv. Giuliano Ricci.  
- Il Regolamento per la Riforma della Polizia è passato al Ministero di Grazia e Giustizia, ed è sul punto di passare alla Consulta.  
- Il Cav. Guinigi comandante i Carabinieri e Linea, è messo in disponibilità.

**AL FILOCATTOLICO DI FIRENZE**  
Rallegrandoci con lui che abbia pubblicato la prima lezione con cui si apriva il Corso di morale filosofia dal sig. Tommaso Pondola delle Scuole Pie, perchè piena dei più santi cristiani principi applicati ai presenti desiderii liberali dei popoli dobbiamo francamente manifestargli la nostra sorpresa ben dolorosa che abbia nello stesso Foglio del 18 dicembre accolto in fine della 12 colonna una perfida notizia, la quale essendo falsissima non può essergli stata comunicata che da un maligno nemico delle presenti riforme. Colui pertanto che gli ha scritto essere lo *Romagne* e le *Marche* inondate da libri che insegnano doversi al cattolicesimo sostituire la religione naturale è un impostore, anzi più un calunniatore.

**LA DIREZIONE.**  
- 24 Dicembre. Questa sera è partito il Comm. Giulio Martini con una missione straordinaria per Torino. Egli passerà da Modena (Patria)

**NOTIZIE ESTERE**

**GRAN-BRETAGNA.** Camera dei Lords, 14 Dicembre. Lord Stunley richiama l'attenzione della Camera sulla prolungata assenza di lord Minto. Questi è privato Guardasigilli; e una tale carica è importantissima, quantunque di non molta suggestione; essa impone una costante e continua attenzione, e pur tuttavia il nobile lord che la tiene, è ora assente nel momento di una sessione straordinaria del Parlamento. Quest'assenza l'attribuiscono generalmente all'idea di una missione presso la corte di Roma; ed è impossibile di dubitare, quantunque questa missione sia stata negata nell'altra Camera; che lord Minto non sia, in un modo o in un altro, il rappresentante del governo britannico a Roma.

Il domando, che voglio fare al marchese di Landsdowne, sono questo: 1.° È stato provvisto o come, a far disimpegnare le funzioni di privato Guardasigilli per il tempo dell'assenza di lord Minto? 2.° Ammettendo che lord Minto si trovi in Italia, con una missione del governo, è egli un accreditato presso al Papa; cosa contraria alla legge, ma presso qualcuno degli Stati d'Italia; e quale è l'ospita natura dei poteri che il governo gli ha conferiti?

Il Marchese di Landsdowne risponde essere pronto a dare al nobile lord tutti gli schiarimenti che si desidera. Deve sapere il nobile lord che le funzioni di privato Guardasigilli non essere tali da esigere la

continua presenza di chi ne è incaricato. Il Governo britannico, riguardando con ragione il movimento d'Italia come importantissimo, ha eroduto esser giunto il momento di dare gli amichevoli consigli dell'Inghilterra ai diversi governi ed al popolo di quel paese. Lord Minto ha lasciato l'Inghilterra per compiere questa missione; ed egli è accreditato presso tutti i Sovrani d'Italia, eccettochè presso di un solo, col quale non permettono infatti le leggi nel nostro paese aver ufficiali relazioni diplomatiche. Nel tempo che lord Minto adempiva con gli altri Sovrani questa missione interamente benevola ed amichevole, sarebbe stata cosa strana ch'ei si astenesse di andare a Roma e di mettersi al corrente dello stato degli affari in quella parte di Italia in modo da porsi in grado di rendere un esatto conto al Governo. Andrò anco più in là, aggiunge il marchese di Landsdowne, e ardirò di dire che allorquando è rappresentata l'Inghilterra in tutte le corti e presso tutti i governi di Europa, d'America ed d'Asia, e possiede ovunque i mezzi per procurarsi i migliori raggiungi ufficiali, è cosa mostruosa che esista nel centro stesso di Europa una corte con la quale non abbiamo comunicazione alcuna. In quanto all'interim delle funzioni di privato Guardasigilli, vi è stato supplito per commissione.

**BADEN.** - A giudicare dalle prime notizie avute negli stati, il partito liberale vi conta 31 voti, e quello dei conservatori 30. E però probabile che nelle votazioni politiche, questo rapporto di forze non si conserverà, e vedranno allora alcuni liberali votare coi conservatori, e tal'altra alcuni conservatori votare coi liberali.

**FRANCIA.** Pare sicuro un grande spostamento diplomatico. Ad onta di tutto lo gentilezza che riceve il sig. De Broglie a Londra a cagione del suo titolo e delle sue qualità personali, ha inteso che lo ostilità del Ministero Inglese con quello di Francia non gli permettono più di rimaner a Londra. Il suo posto sarà preso dal sig. Montebello, la cui successione andrà al primo arrivato.  
Il sig. di Baranto va a Napoli da Pietroburgo, ove sarà mandato il marchese di Dalmazia, ora a Berlino.  
Il richiamo di Bois-le-Comte è oggi sicuro.

**SPAGNA.** Il sig. Salamanca è stato nominato presidente del Liceo di Madrid, in surrogamento del sig. Marchese di Remisa passato di vita.

- La borsa da alcuni giorni è un poco più avvivata. La carta è più ricercata, e tutto fa credere che la condizione commerciale cangerebbe, se il danaro assorbito dalle società anonime, rientrasse nella circolazione. La buona piega che prendono gli affari pubblici e la speranza di veder finalmente consolidarsi un ordine di cose pacifico, e legale, contribuiscono molto a questo nuovo moto della borsa. (Internat. de Bay)

Scrivono dalle frontiere di Catalogna il 12 di dicembre:

Pare certamente che l'insurrezione abbia perduto il terreno. Le commissioni si moltiplicano, le bande senza tregua perseguite, scoraggiate, sono quasi agli estremi. A misura che scema l'ascendente che avevano sulle popolazioni, il timore svanisce e si fanno rivoluzioni. Le colonne incoraggiate dagli ottimi successi, raddoppiano gli sforzi, e gli amici del governo della regina ponno di già presentare l'epoca in cui la Catalogna sarà liberata da una lotta che la rovina.

Vi ebbero 49 commissioni nella giornata del 5, e 32 il giorno dopo. La dura lezione che Marsal toccò il 3 a Oriols parrebbe aver moltissimo contribuito a questo risultato. (Gazzetta di Genova)

- L'insurrezione montemolinista nella Catalogna sembra volgere al suo fine. Parecchi capitani sono stati uccisi o presi, ed il più famoso di essi, Marsal, è stato battuto al colle d'Oriols dove a vece radunato 500 a 600 uomini, avanzi delle di verse bande.

**GERMANIA** Nel discorso d'apertura degli Stati S. A. R. il Granduca di Baden, oltre all'annuncio di una nuova legge di coscrizione e di stabilimento di una nuova landwehr, si rimarcano i seguenti passi:

... Tutti quelli che hanno a cuore la prosperità della patria devono agire di concerto ed unirsi al governo per paralizzare le tendenze di alcuni individui che cercano di turbare l'ordine stabilito, e persino di distruggere la proprietà, questa base e dell'edificio sociale. È mio dovere oppormi energicamente a simili tendenze: io saprò adempierlo.

« In conformità al voto unanime de' miei fedeli Stati, io ho portato la mia attenzione sopra una legge repressiva della stampa con abolizione della censura. Sull'esempio di parecchi altri governi della Confederazione, anche il mio ha fatto a questo riguardo delle istanze presso la Dieta, e desidero che questa difficile questione sia risolta in modo che la libertà non più che l'ordine e la morale corrano pericolo di sorta ».

(Gaz. Ticin.)  
**FRANCOFORTE.** - Sentesi che il 10 ebbe luogo un'unione de' deputati alla Dieta Germanica sotto la presidenza dell'ambasciatore prussiano. Pare che essa sia stata motivata dalle faccende svizzere.

**PRUSSIA.** - Le faccende di Neuchatel e della Svizzera occupano a Berlino la pubblica attenzione. In tale questione vedesi fra Parigi e Berlino un'unione che mai non fu vista dopo la rivoluzione di luglio ed in circoli ben informati si assicura che la dichiarazione categorica del Re di Prussia relativa a Neuchatel non venne fatta che dopo un accordo col gabinetto francese, ed un'assicurazione di appoggio per parte della Francia. All'incontro sono arrivati a questa legazione inglese dispiaci da lord Palmerston con cui le si dà per istruzione di far conoscere nel modo il più preciso alla Prussia che l'Inghilterra prendeva esclusivamente parte soltanto a misure pacifiche, e pare che questa medesima dichiarazione sia stata comunicata con circolare a tutte le legazioni inglesi accreditate presso le grandi potenze.

Il *Mercurio* di Spedia ha dai confini del Danubio 4 dicembre: « Nell'epoca critica attuale, le grandi potenze hanno fissato di nuovo la loro attenzione sull'ordine di successione nella Spagna; questione, che in conseguenza dell'attitudine che ha non preso recentemente in quest'affari i gabinetti dell'antica quadruplice alleanza; è in fatto grave più che d'ogni altra cosa di pericoli per la pace dell'Europa. Nel frattempo si ebbe occasione di conoscere i vantaggi dell'abolizione della legge salica nella Spagna mediante le conseguenze che produsse, e la Francia come l'Inghilterra, se hanno seriamente a cuore la prosperità del paese che hanno preso a proteggere, e la conservazione della reciproca loro intimità cordiale, non possono trovar mezzo più efficace a ristabilire questa prosperità, che riparando l'errore di Ferdinando VII, che ha introdotto la successione dalle donne al trono di Spagna. Quello che i gabinetti di Francia e d'Inghilterra devono desiderare per la

loro riconciliazione e per il mantenimento della pace, lo potremo conservarli lo riguardano come un antico diritto, o le negazioni che, per quanto sentiamo da buona fonte, proseguono attualmente a tale riguardo, forniranno un nuovo pegno dell'accordo dei governi e dell'insuccesso delle tendenze rivoluzionarie nell'Europa ».

- Jeri sera (15 corr.) alle ore 7 sir Stratford-Canning ebbe una nuova conferenza col presidente della Dieta sig. Ochsenshein.

Oggi (16) il Direttorio ha un gran pranzo in onore dell'invitato inglese sir Stratford-Canning, al quale sono invitati gli altri ambasciatori esteri qui residenti, i deputati alla Dieta, il generale Dufour o gli ufficiali superiori dello stato generale.

**PORTOGALLO.** - Le notizie da Lisbona del 9 dicembre confermano il successo de' cabralisti in tutti i coll'egi elettorali del Portogallo. Sembrava imminente un cambiamento ministeriale in questo senso.

**SVIZZERA** Nell'adunanza tenuta l'11 dalla dieta elvetica si sono presentate e lette le credenziali dell'ambasciatore straordinario inglese, lord Stratford Canning. Il presidente della dieta annunzia che questi nell'udienza gli ha comunicato: il di lui gabinetto aver avuto l'intenzione di presentare una nota del medesimo tenore di quelle delle altre quattro potenze, ma che esso sospende di farlo in vista dell'avvenuto cambiamento delle circostanze. L'ambasciatore si è espresso in modo benevolo, ed ha attestato l'interesse che la Gran Bretagna prende all'indipendenza della Svizzera.

Berlin, 10. L'udienza che sir Stratford Canning ha avuta jeri dal presidente della dieta, durò quasi tre ore; ed ambedue onsi lasciati scambievolmente soddisfatti.

Anzi tutto sir Stratford Canning consegnò le lettere che lo accreditano qual ambasciatore straordinario presso della Confederazione Svizzera; poscia entrò direttamente a discorrere dell'oggetto della sua missione, parlando in termini benivolissimi per la nazione appo la quale è delegato. Il disegno di una mediazione è stato, egli disse, accolto dal gabinetto di St-James, quando questa mediazione parve dovesse portare buoni frutti, e piuttosto per tutelare gli interessi della Svizzera contro i tentativi invaditori delle potenze, che per intervenire in una vertenza affatto interna. L'esito pacifico della lotta, e la felicità con cui le popolazioni della lega hanno abbandonato una causa che sembrava aver messo profonde radici fra esse, han dovuto necessariamente modificare l'opinione delle potenze e indurre più specialmente la Gran Bretagna ad usare una grande circospezione prima di permettersi di riocorre ad un passo che avrebbe potuto parer intaccare la lettera e lo spirito dei trattati.

Il sig. Ochsenshein, nel ringraziare S. E. della sua franchezza e della chiarezza delle sue spiegazioni, che contrastano, in modo così caratteristico, con l'attitudine di altri agenti diplomatici, non durò fatica a giustificare e compiere le informazioni che il nuovo ministero britannico già aveva raccolte dalla bocca del sig. Pecl.

Sir Stratford Canning non lasciò ignorare al sig. Ochsenshein, dove trovavasi il fomito dell'opposizione contro alla Svizzera; e vi rappresentò lo stato presente della confederazione coi più foschi colori, e che si giunse a tale da invocare, in sua presenza, come fatti avvenuti, l'incendio di molti villaggi della lega, l'ecidio dei vecchi, delle donne, e dei fanciulli: ma che egli (sir Stratford Canning) sapeva che si attenesse intorno alla realtà di queste calunnie.

Le convenienze politiche ed internazionali non permettono che io mi estenda di più sopra quanto si disse in quest'importante abboccamento. Quello che è certo, si è, che sir Stratford Canning finì col dichiarare che avrebbe aspettato nuove istruzioni dal suo governo prima di determinarsi a verun passo che potesse interpretarsi come un assentimento alla nota collettiva dei tre gabinetti, e che, a lui, personalmente, sembra affatto intempestiva.

Il sig. Ochsenshein ha restituito oggi la visita a sir Stratford, e questo nuovo colloquio prese una piega più amichevole ancora del primo.

Il 14 si aprì la sessione del corpo legislativo di Neuchatel, il presidente del consiglio di stato pronunziò la seguente allocuzione:

« Signori, il corpo legislativo è stato convocato per ricevere comunicazione di un decreto della dieta, che domanda allo stato di Neuchatel il pagamento della somma di 300,000 fr. per non aver esso fatto marciare il suo contingente nella guerra testò finita.

« Voi riceverete questa comunicazione, o signori, coi sentimenti che han dettato il vostro voto in una delle più gravi questioni che mai sieno state presentate. Questi sentimenti non han bisogno di essere espressi con discorsi, ed io non dubito punto che il carattere, non meno che il risultato della vostra deliberazione non sieno quali si addicono alle congiunture presenti ».

Indi dopo letto il decreto, il procurator generale sorse a dire:

« Gli uomini dal cuor retto e di fermo carattere e che, dichiarandosi in una circostanza critica pel partito che solo loro parve giusto, non ne hanno dissimulato le conseguenze, non solamente accettano poscia queste conseguenze come risultato preveduto, ma come prova della sincerità o della verità dei loro sentimenti. Voi siete questi uomini, o signori del corpo legislativo. Nel prendere la risoluzione del 29 di ottobre, alla quale hanno spontaneamente aderito tutti i grandi organi dei popoli dello stato, voi ne avete conosciuto, voi ne avete accettato la responsabilità, ed è con fiducia che io sottopongo alla vostra deliberazione la risoluzione che segue;

« 1) La somma di 300,000 fr. svizzeri, voluta dalla lettera del direttorio federale dell'11 del presente mese sarà pagata pel 20 pure di questo mese, conformemente al decreto della dieta dello stesso giorno 11, e il consiglio di stato è invitato a provvedervi col mezzo di un prestito.

« 2) Un giurco del corpo legislativo verrà istituita coll'incarico di ricercare il modo più conveniente di far fronte a questa spesa, ed a quella del doppio contingente di 46,880 li. svizzero, pagate a titolo di anticipata, fruente interesse, in seguito della lettera scritta al direttorio federale il 27 di novembre scorso; la giunta riferirà poi in una delle prossime sessioni ».

La proposta è approvata all'unanimità.

**LUCERNA.** Il trionfo de' liberali nelle elezioni è completo. Steiger fu eletto in tre circoli. Nel solo circolo di Weggis si dovette sospendere le nomine per alcuni disordini succeduti.

Da Aolfo sono qui stati condotti prigionieri, l'ex consigliere di Stato Vincenzo Müller, e l'ex landammann Schmidt d'Uri; quest'ultimo perchè non volle presentarsi ai rappresentanti federali.

**FRIBURGO.** Il *Narratore* dell'11 conferma che l'esito delle nomine fu per ogni dove favorevole a' liberali.

(Gaz. Ticin.)